

Le Infermiere Volontarie di Reggio Emilia durante la Grande Guerra.

Nella relazione dell'ispettrice Maria Spallanzani in Menada



*Stampato nell'ambito della Mostra
"Le donne e la Grande Guerra"
Bibbiano, settembre 2016*

Quando le prime voci di una probabile guerra giunsero fra noi, quando i primi allarmi per l'eventuale, terribile conflitto, fecero seriamente pensare alle conseguenze che ne sarebbero derivate, la Croce Rossa di Reggio ebbe chiara la concezione degli obblighi che le spettavano, credette dovere suo di preparare un aiuto per gli ospedali che indubbiamente si sarebbero aperti. Un breve cenno sui giornali, un po' di propaganda nella città bastò per chiamare all'adunata quante donne credevano di poter assumere il compito pietoso che sarebbe loro stato affidato. 65 risposero all'appello e così cominciò il primo corso per le infermiere volontarie.

Nel marzo del 1915, per iniziativa del Presidente Generale Moscatelli coadiuvato dal cavalier Spallanzani Piero, s'iniziarono le lezioni con 65 iscritte. La materia era arida, difficile, ma le lezioni furono trattate in modo da divenire piacevoli e interessantissime, per merito degli egregi insegnanti che seppero con una tinta serena mutare il quadro che si presentava cupo e triste.

Il dottor Sforza, Chiesi, Curti, Ponti e Barbieri svolsero il programma con metodo chiaro, convincente e più di tutto in modo tale che per nulla impressionava quell'uditorio che ne sarebbe stato suscettibile e il quale invece non solo non perdette il coraggio, ma si sentiva pronto a sostenere la dolorosa prova.

Non bastando le lezioni tecniche, ma necessitando quelle pratiche, il presidente combinò un orario col Direttore dell'Ospedale Civile, ora compianto dottor Grasselli, che permise di frequentare giornalmente detto ospedale assistendo alle visite mediche, a medicazioni ed operazioni chirurgiche. Divise per squadre successivamente nei diversi reparti di medicina e chirurgia, tutte le iscritte frequentarono ed ebbero le lezioni volute dal regolamento.

Il 12 maggio 1915 la Commissione designata, fece dare gli esami alla sede del nostro Comitato. Si presentarono ottenendo il diploma dal 1° al 2° corso 50 infermiere.

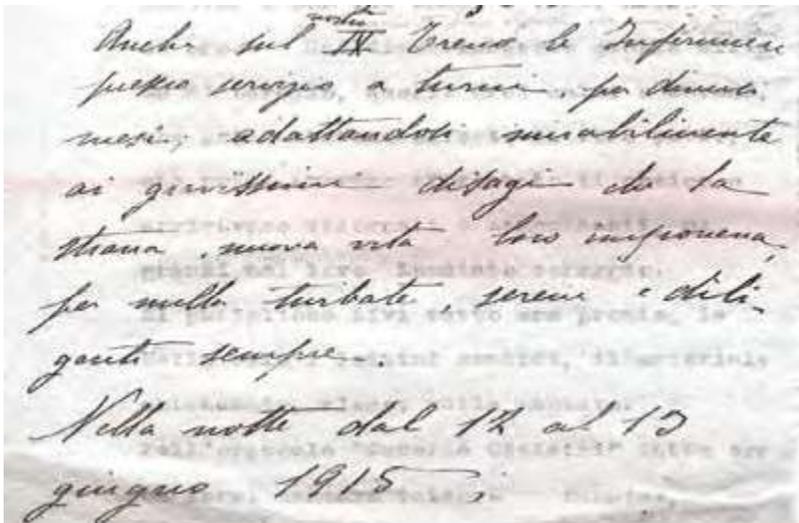
Per quanto gli avvenimenti precipitassero, ancora restava l'illusione che il terribile flagello potesse essere per noi evitato.

Durava la neutralità per la nostra Italia.

Fu breve l'illusione e la speranza! Il 24 maggio la guerra era una realtà e tutti ebbero chiara la visione del dovere da compiere, ognuno nella propria sfera.

L'11 giugno le Infermiere vennero chiamate e s'iniziò il loro lavoro. Qualcuna fu assegnata all'ospedale "Caserma Cialdini", altre al padiglione "Livi" a Villa Ospizio.

Anche sul nostro IX Treno le Infermiere fecero servizio a turni, per diversi mesi adattandosi mirabilmente ai gravissimi disagi che la strana nuova vita loro imponeva, per nulla turbate, serene e diligenti sempre.



Anche sul IX Treno le Infermiere
poco sereno, a turno, per alcuni
mesi, adattandosi meravigliosamente
ai gravissimi disagi della
nostra nuova vita loro impo-
nuta, per nulla turbate, serene e dili-
genti sempre.

Nella notte dal 17 al 19
giugno 1915;

Stralcio autografo della relazione di Maria Spallanzani

Nella notte dal 17 al 19 giugno 1915 fra le bellezze della primavera nel suo splendore, nella tranquillità più completa della nostra campagna in fiore tremanti per l'emozione, vibranti del più schietto entusiasmo pel dovere che ad ogni costo avremmo compiuto, ricevemmo commosse al Padiglione Livi il primo soldatino ferito, che Reggio accoglieva e con lui tanti e tanti nelle stesse ore e fu il nostro IX Treno Ospedale che primo ci portò i soldati feriti.

Mai dimenticheremo quella sfilata di barelle, quegli eroi calmi e sereni che primi avevano offerto il petto, che primi avevano affrontato il nemico e arrivavano doloranti e sanguinanti, ma grandi nel loro immutato coraggio.



La Caserma Cialdini, a Reggio Emilia, in
una fotografia dell'epoca

Al Padiglione Livi tutto era pronto, le belle sale, i lettini candidi, mentre nell'ospedale "Caserma Cialdini" tutto era da fare; mancava tutto. Cuscini, stoviglie, biancheria, oggetti di medicazione, pulizia ordine. Nulla di nulla. Fu una nobile gara, generale, generosa, per cambiare in meglio quella "Caserma" che solo di nome era "Ospedale", ma nemmeno lontanamente di fatto.

Fu un lavoro assiduo, continuo, e diligente. I superiori si misero alacremente all'opera e divenne realtà, la speranza di vedere, dopo un po' di tempo la grande Caserma trasformata in Ospedale.

Il 16 giugno arrivò improvvisamente S.A. la Duchessa d'Aosta, nostra Ispettrice

Generale, che fu sempre nostro esempio fulgidissimo, colla Prof. Anselmi sua segretaria. Visitarono prima la "Caserma Cialdini", poi il "Padiglione Livi" dove mi trovavo in quei giorni in servizio. Feci a S.A. una breve relazione di quanto s'era fatto e di quanto si faceva: restò soddisfatta del come s'era iniziato il lavoro nostro. Mi propose la carica d'Ispettrice delle infermiere di Reggio; accennai ai doveri che la mia famiglia m'impondeva, temevo di non potere disimpegnare quanto voleva da me; ma insistette con tanta gentilezza ed io lusingatissima dell'incarico accettai.

Non avrei potuto certo rifiutarmi alla cortese insistenza di tanta persona, e incominciai il mio lavoro.

Alla "Caserma Cialdini" al "Padiglione Livi" s'aggiunse l'"Infermeria Nuova" pure a Villa Ospizio, edificio solo allora inaugurato. Ospedale bellissimo. Lo scoppio del colera appunto nel Frenocomio, nel settembre del 1915, fece chiudere il padiglione, dove i feriti stavano tanto bene e non s'aprirono più. Non per questo il lavoro diminuì, anzi crebbe d'intensità e di gravità.

Nell'enorme "Caserma Cialdini" capace di 1200 posti letto il lavoro era altrettanto enorme, ma le infermiere potevano esplicare la loro missione nel modo più completo. All'inizio dei servizi tre furono le infermiere cui diedi l'incarico di Capo Gruppo: la Grasselli alla Cialdini, la Cocchi al Padiglione Livi, l'Arbib all'Infermeria Nuova.

Le due ultime furono presto chiamate a continuare il loro mirabile lavoro negli

ospedali di fuori.

La Cocchi fu nuovamente fra noi, compiendo la sua opera indefessamente con zelo, gentilezza e grandi abilità. L'Arbib elemento prezioso ed animo gentile e generoso lasciò di lei un ricordo carissimo.

La Grasselli non si mosse mai, fu il mio aiuto costante e fedelissimo anche per la sorveglianza alle altre infermiere.

Dal primo giorno prestò un servizio raro, bello, grande. Sempre al suo posto, sopportando impavida ogni fatica, ogni disagio, instancabile. Perfetta infermiera con uno spirito di sacrificio superiore ad ogni elogio. Pei feriti era la mamma buona, l'infermiera sempre desiderata.

Purtroppo diverse infermiere si allontanarono il 1° anno, altre in quello successivo, nullameno molte seppero comprendere l'altezza della loro missione e fecero veramente il loro dovere. Non mancarono i giorni di burrasca per noi nell'ambiente ospedaliero, il barometro non segnava sempre il sereno; molti gli uragani, tante le bufere, ma miravamo al fine che era tanto santo e nulla poteva colpirci pur turbandoci.

Poi vennero le malattie contagiose e infettive tanto temibili: il vaiolo, la meningite cerebro spinale, la risipola. Frequentissimi i casi di tubercolosi, di tifo, e persino lebbra. Tutto passava dall'ospedale Cialdini, divenuto contumaciale, non esclusi per quanto i casi di colera.

Ebbi da Roma l'ordine di chiedere alle infermiere se intendevano seguitare o ritirarsi, dato il carattere nuovo

dell'ospedale. Ben poche si ritirarono. Per turni di 15 giorni, divise nei diversi reparti, disimpegnarono il loro lavoro.

Nel marzo del 1917 il reparto del Presidio che era all'ospedale Cialdini fu portato all'ospedale Concezione e l'Infermiera Anna Rossi, seguì gli ammalati nel nuovo locale, per espresso desiderio dell'Autorità Militare, seguitando sola.

L'opera sua veramente grande è degna di ogni encomio, infermiera instancabile, abile, attivissima.

Il 2 giugno del 1917 si inaugurò l'ospedale Opizzoni in Villa S. Pellegrino con 90 letti e l'infermiera Agostini restò ininterrottamente dall'apertura, sino al 1° ottobre 1918, giorno in cui l'ospedale si trasformò in Lazzaretto Civile per gli influenzati.

Il lavoro per l'Agostini era duro, le responsabilità tante, ma ella seppe disimpegnare la sua missione con abnegazione e costanza. Altri corsi si iniziarono dal 2° al 3° corso dal quale uscirono 24 infermiere come il 1° interessanti.

Le infermiere frequentavano con assiduità le bellissime lezioni dei Professori Petrazzani, Lo Surdo, dottor Ponti, e Fontanesi ed ultimo corso magnificamente svolto dai dottori Zerbini e Bertoldi.

Il 19 marzo 1918 s'inaugurò come ospedale il locale della Società del Casino e si mutarono in corsie quelle splendide sale testimoni fino allora di ben diverso spettacolo. All'Infermiera Gorrieri diedi l'incarico di

Capo Gruppo; intelligente, instancabile, ottima infermiera, compì il suo compito con piena soddisfazione dei superiori tutti.

Quando l'influenza terribile, mutò il reparto esclusivamente per influenzati quel bellissimo ospedale, ella restò impavida e sola al suo posto e fu ammirevole.

L'infermiera Rossi fu pure nel reparto del Presidio al contatto di ammalati dello stesso genere e fu essa pure ammirevole, pietosissima; restò fra tanto flagello finché forzatamente dovette lasciare il suo posto per motivi di salute che la obbligarono a prendersi del riposo.



Reggio Emilia, gruppo di crocerossine guidato da Maria Spallanzani Menada (quinta da destra al centro), Ispettrice provinciale delle Infermiere Volontarie

Le succedette la Agostini che si trovò nel pieno dell'epidemia terribile. Non si turbò, ma restò coraggiosamente al suo posto a soccorrere ed assistere quei poverini e ben tanti perirono!

Il nostro lavoro finiva ormai; gli ospedali a poco a poco si chiudevano e settantaduemila feriti erano passati dalla Caserma Cialdini e sotto i nostri occhi.

Molti nomi devo aggiungere, molti nomi devo segnare all'ammirazione, molti e tutti con orgoglio di poter chiamare mie infermiere. Spezia Tullia e Spezia Paolina, mai lasciarono il servizio, ebbero reparti difficili, ma furono sempre degne d'ogni più grande elogio.

Giglioli, perfetta infermiera, diligente, buona e instancabile; due nomi belli e cari resteranno scolpiti nella nostra mente e nel nostro cuore.

Maria Valla e Anna Dianese: quella, una nostra concittadina, un'anima buona, dolce; ammalò curando i suoi feriti e il male che finì quell'esistenza virtuosa fu certo contratto in servizio.

La Dianese profuga, trovò nel grande amore al suo lavoro un forte conforto e sollievo alla nostalgia del suo Friuli; fu grande nell'adempimento del suo mandato e vittima del suo dovere.

A queste modeste, ma grandi infermiere il nostro ricordo reverente dolcissimo e devoto. Alle Infermiere tutte il mio saluto riconoscente e affettuoso. Un pensiero pure riconoscente a Donna Virginia Guicciardi

Fiastri, che Presidente del Comitato Femminile d'Assistenza Civile, nulla lasciò intentato e sempre riuscì generosamente a aiutare l'opera nostra.

Ispiratrice di alte virtù di fede, interprete tenerissima e gentile della mamma lontana dei nostri soldai che l'amavano e che avevano da lei parole dolci ed amorevoli di conforto.

Alla Croce Rossa con squisita gentilezza dimostrò sempre la sua benevolenza e simpatia.

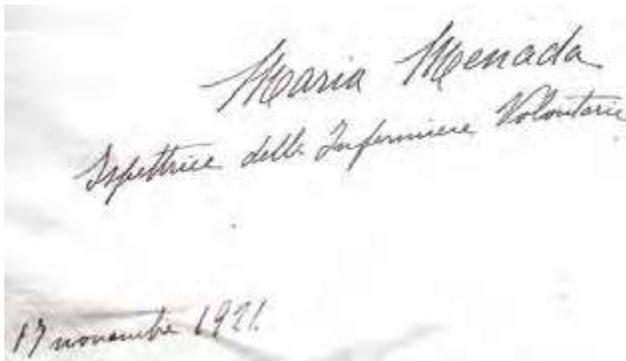
Un ringraziamento vivissimo devo alle Visitatrici che ci coadiuvarono, portando ai nostri feriti la parola buona, il dono desiderato, le notizie ansiosamente attese; pronte sempre al loro ufficio gentile, incaricandosi della corrispondenza con le famiglie lontane.

Ho il piacere di ricordare pure il preziosissimo ed ininterrotto aiuto che ebbi sempre dall'ottimo ingegner Trabucchi, rappresentante vero della nostra associazione che con me divise i momenti difficili che non ci mancarono.

Seguì sempre il lavoro delle infermiere con zelo ed assiduità rendendo a me assai più facile il compito, addossandosi noie e fatiche non indifferenti, riuscendo molto a ottenere con la ben nota sua gentilezza.

Con voi infermiere lavorai giorni di ansie e di pene, seguimmo commosse e trepidanti le sorti della nostra Italia benedetta, arrivammo al giorno santo della vittoria colla coscienza serena e tranquilla di aver

compiuto modestamente, ma col più grande entusiasmo il nostro dovere. Ed ora non più fra i feriti, ma in altro campo m'auguro che le infermiere mi seguano. Lavoreremo insieme ancora e saranno specialmente i bimbi che ci chiameranno a loro. La Croce Rossa ci guidi e ci accompagni per compiere del bene, per curare, per aiutare e per confortare.

A photograph of a handwritten document. The text is written in cursive ink on a light-colored background. The main text reads "Maria Menada" followed by "Ispettrice delle Infermiere Volontarie". Below this, the date "17 novembre 1921" is written.

Maria Menada
Ispettrice delle
Infermiere Volontarie
17 novembre 1921

Un'attività nella nostra città, è avvenuta come
vedete in un'autoletta. La prima auto-
letta della Croce Verde è stata inaugurata
alle premure delle autorità cittadine, dei
generosi oblatori della città istituzionale,
dei Militari e di molti cittadini.

Punto di riunione era il Garage della
Società Stefania fuori Porta S. Stefano.
L'Auto-letta è una bellissima Opel
18/25 HP: un piccolo ospedale tutto tondo
e tutto bianco, nel quale la meccanica
si può dire essere arrivata alla perfezione.
È quanto di meglio si poteva desiderare;
vasterolmente ampia, comoda, elegante,
veloce, in modo da soddisfare pienamente,
può essere riscaldata d'inverno ed aerata
d'estate. Il letto si trova da un lato con
il personale ha lo spazio sufficiente per
tutti i suoi movimenti.

— Un brano del discorso che tenne in
quell'occasione il Comm. Messada e Presidente
riguardo a Militari Volontari :

Egli loda i Militari dicendoci che questo
estratto volontario della pista con slancio,
amore e solidarietà, tanto più incoraggiato
in persone che il lavoro tiene occupato
giornalmente risponde all'appello.

W LA Croce Verde —

25 ottobre 1914.
Manoscritto che
informa sulla
dotazione della
prima auto-letta
alla Croce Verde



Lettiga in dotazione alla Croce Verde
per il trasporto dei soldati dai treni agli
ospedali della città



Reggio Emilia 1926. Maria
Spallanzani con il marito
Giuseppe Menada

Maria Spallanzani



Maria Spallanzani Menada con il padre Piero, colonnello, che ebbe il compito di organizzare il trasporto dei soldati feriti sui treni della C.R.I.

Maria Spallanzani, nasce a Reggio Emilia, il 6 Giugno 1877 e a 24 anni sposa Giuseppe Menada.

Nel 1911 Maria inizia ad operare con le volontarie che provvedevano ad inviare pacchi con generi di conforto ai soldati italiani durante la guerra di Libia. La sua qualifica era di *dama della Croce rossa*, ma nella primavera del 1915, il suo impegno compie un deciso salto di qualità. Nel marzo, il locale Ispettorato organizza il primo corso teorico pratico per la

formazione di infermiere volontarie: sono 65 le donne iscritte, e Maria si diploma nel maggio successivo. Verso la metà di giugno cominciano ad affluire dal fronte i primi soldati feriti e inizia così il lavoro delle infermiere negli ospedali allestiti in tutta fretta in città.

Elena d'Aosta, Ispettrice nazionale delle crocerossine, durante una visita a Reggio la nomina Ispettrice provinciale delle infermiere volontarie, incarico direttivo che Maria Spallanzani Menada svolge per tutta la vita. Per il suo operato in tempo di guerra riceve diversi riconoscimenti: nel 1917 la medaglia di benemerita conferitale a Roma in Campidoglio, e, dopo la fine del conflitto, la medaglia d'argento ed un'altra nel 1922 quale *benemerita della salute pubblica*. Nel 1924 per migliorare le sue competenze professionali frequenta il corso per conseguire l'abilitazione ad infermiera di grado superiore. Nell'immediato dopoguerra, fonda il *Consultorio e dispensario lattanti e divezzi*.

L'istituzione, strettamente collegata alla locale *Croce verde*, sorta nel 1914 grazie all'iniziativa del marito Giuseppe Menada e da lui presieduta, si proponeva di assistere ed aiutare le madri che non potevano prendersi cura dei figli.

Nei locali della *Croce verde*, venivano fornite visite mediche gratuite, consigli di puericoltura e igiene ed era in funzione l'asilo nido per bambini fino ai tre anni. Si offriva anche la possibilità ai figli delle mondariso, nel periodo di trasferimento in risaia, di essere accuditi in modo

permanente, notte e giorno.

Maria non si limitava alle funzioni direttive, ma prendeva parte attiva alle cure quotidiane rivolte ai bambini e in questa opera di assistenza coinvolge le figlie Paola e Franca che conseguirono il diploma di infermiere volontarie della Croce rossa. Paola dedicherà tutta la vita al volontariato e ricoprirà il ruolo di Ispettrice nazionale delle crocerossine per trent'anni.

Maria continuò ad occuparsi di madri e bambini anche quando il Dispensario lattanti confluì nell' Opera Nazionale Maternità e Infanzia, creata dal fascismo. Dal 1928 è presidentessa delle *Cucine di beneficenza* e si occupa dell'invio dei bambini appartenenti a famiglie povere alle colonie estive ed elioterapiche. Quando scoppia la seconda guerra mondiale, Maria Spallanzani Menada si ritrova ancora una volta ad organizzare il servizio di assistenza delle crocerossine reggiane, ma deve forzatamente abbandonare

l'attività per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, già da alcuni anni non buone. Muore il 2 luglio del 1942, assistita dalla figlia Paola che aveva precipitosamente lasciato l'Africa dove si trovava in missione e che ne raccoglie l'esempio e le idealità.

Giuseppe Menada



Giuseppe Menada nasce il 27 agosto 1858 a Pecetto di Valenza in provincia di Alessandria, da Alfonso Menada e da donna Erminia Gusberti.

Il padre, apparteneva ad una famiglia assai stimata e di antiche tradizioni: il nonno era stato sindaco di Valenza e uno zio aveva ricevuto dal re il titolo nobiliare, la madre proveniva da una famiglia di alto livello sociale e di buone parentele nell'ambiente milanese.

Nel 1886 Giuseppe Menada ha l'incarico di Ispettore della società SAFRE (Società anonima ferrovie reggiane). L'inizio del secolo rappresenta il definitivo radicamento nell'ambiente reggiano, anche nella vita privata quando nel 1901 si unì in

matrimonio con Maria Spallanzani.

L'intensità della vita lavorativa non impedì a Giuseppe Menada di prestare attenzione ai bisogni sociali e di mettere in pratica quei valori di solidarietà e filantropia che la famiglia gli aveva trasmesso, in piena sintonia con la moglie Maria Spallanzani, che diresse per molti anni le crocerossine della provincia reggiana. Nel 1914 determinante fu il suo intervento per la fondazione della *Pubblica Assistenza Croce Verde*, e grazie alla vasta rete di conoscenze, le adesioni e gli aiuti concreti furono molti, riuscendo ad offrire un servizio di soccorso pronto ed efficace alla cittadinanza, servizio che si basava quasi esclusivamente sul volontariato offerto da cittadini di ogni ceto sociale.

Divenuto presidente della Croce Verde, assolse l'incarico fino alla morte e, nel corso degli anni, intervenne con aiuti finanziari, a titolo personale, nei momenti di maggiore difficoltà dell'ente.

Nel 1925 la fondazione a lui intitolata, è fondamentale per l'attività del *Dispensario lattanti*, istituzione sorta dopo la guerra, per opera sua e della moglie Maria, per assistere madri e bambini

in difficoltà. L'amministrazione della fondazione fu affidata al Comune.

Molti progetti erano ancora in via di realizzazione, quando nel 1929 l'attività di Giuseppe Menada dovette forzatamente interrompersi per gravi motivi di salute. Il suo ritiro dalla vita pubblica, avvenne nel riserbo e nel silenzio. Appare sorprendente che "Il solco fascista", unico quotidiano

locale, non avesse dato, all'epoca, alcun risalto alle dimissioni di un uomo che tanto e così a lungo aveva improntato della sua opera la realtà reggiana, in vari campi, nell'industria, nella vita amministrativa e politica, nella pubblica beneficenza.

*Si ringrazia la famiglia Menada
per aver messo a disposizione
documenti dell'archivio privato*